

Foto di Murad Sezer/Reuters



# La maschera di Feltri il «giornalista feroce» che sputa sui morti

Da anni imita se stesso e ne ha fatto una fonte di reddito. L'incredibile editoriale dove ammette di sapere solo la versione di Tel Aviv. L'insulto a Enzo Baldoni "spericolato pirlacchione"

## Il commento

**GIOVANNI MARIA BELLU**

direzione@unita.it

Picasso diceva che imitare gli altri è inevitabile, mentre a imitare se stessi si provocano disastri. Non conosceva Vittorio Feltri che ha fatto dell'imitazione di se stesso una fonte di reddito. L'ultima imitazione è di ieri mattina: sulla prima pagina del *Giornale* un enorme titolo - "Israele ha fatto bene a sparare" - e un editoriale che andrebbe letto nelle scuole di giornalismo per spiegare agli studenti come non si deve fare mai.

Siamo il paese dov'è nata la commedia dell'arte e non deve sorprendere che lo Zanni, il servo astuto, possa riproporsi dopo quattro secoli adeguando la sua astuzia al suo tempo. Viviamo tempi feroci e lo Zanni è diventato feroce.

Portare una maschera presenta parecchi vantaggi. Il più grande di tutti è che ti senti autorizzato a mettere la maschera anche al prossimo e così risparmi la fatica di ragionare sul mondo e sulla sua complessità. Se incontri una Colombina sai già che è una servetta furba, se t'imbatti in un Pantalone sei davanti a un ricco mercante stizzoso. Se hai la maschera di Vittorio Feltri e t'imbatti in un cadavere non devi far altro che sputarci sopra.

Sono anni che Vittorio Feltri lo fa. È "il giornalista feroce" e gode di una sorta di licenza. Può distruggere la reputazione di un uomo e poi, come se nulla fosse, scusarsi e andare avanti. Ha potuto - con la collaborazione di Renato Farina, il famoso "agente betulla" - definire il collega Enzo Baldoni, ucciso in Iraq, un "pirlacchione spericolato". Ieri ha sputato sui pacifisti: «Il minimo che potevano aspettarsi quelli della Freedom Flotilla era una raffica di mitra».

Agli studenti delle scuole di giornalismo andrebbe segnalata, più che questa conclusione, la premessa:

che ognuno sottoscriva una dichiarazione di colpevolezza. «Perché non posso parlare con mia moglie Angela, rinchiusa in un carcere israeliano, isolata dagli altri pacifisti italiani, quando una giovane brasiliana rinchiusa nello stesso luogo, Iara Lee, 20 anni, ha potuto parlare con la sua famiglia e anche concedere un'intervista al più grande quotidiano brasiliano, il *Folha*?». A chiederse, con un groppo in gola, è Fernando Lattarulo, marito di Angela Lano, la giornalista che voleva rac-

### GIORDANIA

**Il console giordano in Israele, Issam al-Bodur, ha raggiunto un accordo con lo Stato ebraico che prevede il rilascio immediato di tutti i cittadini di nazionalità araba di Freedom Flotilla.**

contare la sfida delle navi della pace. Poi la telefonata, finalmente arriva. Nessun contatto tra Manuel Zani, il videoreporter detenuto in Israele, e la famiglia a Longiano, nell'Appennino cesenate, «speriamo che il contatto ci sia il più presto possibile», allarga le braccia Mattia., dopo una giornata di attesa infruttuosa. «Le cose sono comunque cambiate, sono intervenute le autorità diplomatiche e il console», spiega Zani, facendo affidamento su questa nuova strada. Una strada che resta in salita. ♦

tilla e sono stati fermati dalle Autorità israeliane «vengano conclusi al più presto», in modo tale che «i fermati possano lasciare Israele». È quanto si legge in una nota della Farnesina. «I nostri connazionali non sono voluti andar via da Israele, hanno chiesto il processo di identificazione e noi abbiamo chiesto a Israele di lasciarli andar via comunque. Se non c'è identificazione questo è difficile; credo che nelle prossime ore comunque si concluderanno tutte queste procedure», spiega ancora Frattini rispondendo alla domanda del TG3 sul perché gli italiani della «Freedom Flotilla» siano tenuti prigionieri da Israele. «Avrei voluto molto che i nostri connazionali avessero deciso, come moltissimi hanno fatto, di andarsene subito - osserva Frattini - Non hanno voluto, sono ancora lì». Il titolare della Farnesina ha aggiunto che sono «in buone condizioni», secondo quanto riferito dal Console che li ha incontrati ieri. «La donna è un po' provata - dice - ma nessun problema».

### NON COMUNICANO

Ma i problemi ci sono. E pesanti. I sei pacifisti non possono comunicare con l'esterno perché privati dei loro cellulari ed il console stesso per entrare nel carcere ha dovuto lasciare il proprio all'esterno. Alla richiesta di quali accuse fossero incolpati, il portavoce dell'Unità di crisi ha confermato che l'accusa è di ingresso illegale in territorio israeliano. Così come è confermato che per liberarli il Governo israeliano pretende

## Il Giornale

**«Dovevano aspettarsi una raffica di mitra»**



■ Vittorio Feltri in prima pagina

## Yédiot Ahronot

**Titolo di prima, «Trappola». Il giornale più venduto chiede le dimissioni del ministro della Difesa Barak, responsabile del fallimento.**

## Haaretz

**È un «fiasco in mare aperto», scrive titolando il suo editoriale «Il prezzo di una politica sbagliata».**

## Jerusalem Post

**Il quotidiano di destra parla di «fiasco» e chiede «perché l'esercito israeliano, a questo punto, abbia sottovalutato l'ostilità di quelli che aveva qualificato come terroristi».**

«Non eravamo sul posto (né noi né altri giornalisti) quindi non siamo in grado di ricostruire l'accaduto se non attraverso le fonti ufficiali, quelle di Tel Aviv».

Intanto non è esatto che non ci fossero giornalisti. Anche sulla Freedom Flotilla c'era qualcuno di quei "pirlacchioni" che rischiano la vita in cambio di quanto Feltri guadagna in mezza giornata. Ma, soprattutto mai si era vista una così candida e spudorata dichiarazione di faziosità. La stessa stampa israeliana chiede chiarezza sui fatti. Perché prima di giudicare è indispensabile sapere. Per tutti. Ma non per Vittorio Feltri, il giornalista che sputa sui morti. ♦